

# CONSORZIO BONIFICA

## «PIÙ DEMOCRAZIA»

VIA AL RISANAMENTO DEI CONTI

Confagricoltura, Cia e Copagri contro il pugno duro del presidente: più democrazia per superare la crisi

# Gli agricoltori chiedono le dimissioni di Salcuni

«Sì al piano, ma il presidente deve fare un passo indietro»

**MASSIMO LEVANTACI**

● Resa dei conti al consorzio di bonifica della Capitanata. Lo scontro è sul piano di risanamento economico dell'ente che ha accumulato un deficit di 50 milioni di euro. Ma ora la vera partita si gioca sul ruolo del presidente Pietro Salcuni, «inadatto a governare». La pesante bocciatura arriva dai presidenti di Confagricoltura, Cia e Copagri ovvero le tre organizzazioni agricole che insieme a Coldiretti (che esprime Salcuni) governano le sorti dell'ente di corso Roma. Ieri i tre presidenti (Onofrio Giuliano per Confagricoltura, Raffaele Carrabba di Cia e Luigi Inneo di Copagri) hanno respinto a muso duro la furiosa reazione del presidente del consorzio che aveva accusato di «irresponsabilità» le tre organizzazioni per aver votato contro il piano di risanamento dell'ente. «E' molto grave - dice Pietro Salcuni - che siano gli stessi amministratori del consorzio ad aver bocciato un piano da loro stessi commissionato, vogliono screditarmi».

Il piano di risanamento del consorzio, presentato dal prof. Angiola, ha ottenuto 36 voti: in pratica i 35 dei rappresentanti di Coldiretti più uno. Contrari tutti gli altri, in tutto 42, che fanno capo alle altre organizzazioni agricole. In sostanza più che esprimere un giudizio sul piano (comunque

migliorabile secondo le tre organizzazioni), il voto si è trasformato in una sorta di referendum sull'operato di Salcuni che, conti alla mano, viene censurato dai due terzi del mondo agricolo in Capitanata.

«Salcuni sta rivelando la sua inadeguatezza a governare un ente complesso come il consorzio di bonifica di Capitanata, da sempre patrimonio degli agricoltori che l'hanno governato in oltre ottant'anni di storia con spirito collegiale, valori che durante questa presidenza stanno venendo meno»,

### LO SCONTRO

Il voto sul piano di risanamento boccia l'operato del vertice

commentano Giuliano, Carrabba e Inneo. «Il presidente in questo modo tradisce il patto elettorale che ci aveva spinti, tre anni orsono, a far

convergere i nostri voti sulla sua candidatura. Oggi quel patto di collegialità per noi è sempre valido, ma non più con Salcuni: il presidente faccia un passo indietro, Coldiretti esprima un altro nome al vertice del consorzio nel segno della continuità».

Lo scontro rischia di divampare, Salcuni non è tipo da *aut aut* e potrebbe accettare il braccio di ferro. Ma i tempi sono difficili in corso Roma, le casse sono vuote e non più tardi di un mese fa c'è voluto un fido bancario per pagare gli stipendi ai circa 600 dipendenti. Ora sono in arrivo le entrate dell'esercizio irriguo, nuova linfa per i

conti dell'ente che pure può rallegrarsi ora che le piogge stanno riempiendo la diga di Occhito.

Argomenti che, secondo le tre organizzazioni, non dovrebbero distogliere lo sguardo dal vero obiettivo di questo momento: salvare i conti del consorzio. «Avevamo chiesto alcune modifiche, una settimana fa, al piano di risanamento che Salcuni non ha voluto prendere in considerazione. Avevamo atteso la nomina del nuovo direttore dell'ente per proporre quelle che a nostro avviso sono importanti

suggerimenti in un impianto che lo stesso prof. Angiola ritiene modificabile. Ma il presidente Salcuni non ha voluto discutere con noi di modifiche nè prima del consiglio dei delegati, nè durante il voto».

Tuttavia Confagricoltura, Cia e Copagri non intendono bocciare il piano di risanamento. «Lo approveremo quando sarà emendato - dicono i tre presidenti - bisogna assicurare il massimo della governabilità al consorzio. Ma ora il problema che si pone è il governo dell'ente, esiste un problema di natura politica che va rimosso se vogliamo che il consorzio torni a essere governato secondo quei principi di democrazia e collegialità che ci hanno sempre ispirato».

IL DEFICIT  
L'ente ha 50 milioni di debiti, c'è voluto un fido per pagare gli stipendi